736

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N. 9
12 marzo 1998

il foglio de il paese delle donne

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

No agli stati assassini NO alla pena capitale

Ricominciare da tre per fare politica a 360°

■ Marina Pivetta ■

Quasi trecento donne, per un'intera giornata, a Prato,hanno discusso su come riprendersi iniziativa e presenza politica. Decine hanno riempito un aula alla Terza Università di Roma per discutere sui temi proposti dagli ultimi due numeri di DWF. E, sul Manifesto. Alessandra Bocchetti scrive su "il posto delle donne" in politica.

Eppur si muove! Che cosa? Il movimento delle donne. Ma se hanno detto che non esiste più? La cecità, in certi luoghi della politica come del giornalismo è ormai patologia, ma per fortuna c'è ancora chi gli occhi li tiene aperti. A Prato è successo qualcosa che potrebbe segnare l'inizio di una risposta di cui si sentiva il bisogno da tempo. Ad una lettera aperta delle parlamentari della Toscana (il Paese delle donne ne ha dato notizia nel n°7 di febbraio) hanno risposto in centinaia. Hanno raggiunto il Centro Pecci di Prato insegnati, casalinghe, impiegate, libere professioniste, consigliere, assessore, ricercatrici, artigiane, sindache e vicesindache e, le qualifiche qui riportate sono state da me ricopiate a caso dal lunghissimo elenco (più di 250 le presenze) fornito dall'ufficio stampa che ha affiancato l'iniziativa. In questo elenco cerco la presenza delle giornaliste: brilla l'assenza. Siamo presenti in 4, due del Paese delle donne e due delle Rai . Il tg3, grazie a Ilda Bartoloni, esce con un servizio lo stesso giorno alle 22,30. Sulle altre testate nazionali il nulla. Solo sull'Unità ci sono due articoli , uno sull'incontro di Prato, l'altro sulla prostituzione sempre a Prato, perché in questa città grosso è stato lo scontro nel Pds sulla proposta di riaprire le "case chiuse". Scontro rimbalzato poi a livello nazionale. Una settimana dopo Liberazione ha pubblicato un articolo di Rosanna Moroni.
Per poter informare chi non aveva potuto raggiungere Prato, le organizzatrici hanno convocato a metà giornata una conferenza stampa. Ma , si sa, le giornaliste e i giornalisti -presenti solo alla conferenza stampa e non al convegno - erano incuriosite/i dal dibattito già aperto sulle pagine dei giornali e non da quello che lì stava nascendo. Hanno, infatti, cominciato a formulare domande sulla prostituzione come se il convegno fosse stato convocato solo su questo; in realtà, è stato uno dei tantissimi argomenti affrontati durante l'incontro, forse quello che più ha indignato, ma non certo quello principale. Così, giustamente, Bortoloni ha dovuto sottolineare ai colleghi, ma anche alle colleghe, che non aveva senso chiedere lì dello scazzo del Pds sulle case chiuse visto che a Prato stava accadendo un altro fatto di grande rilevanza: riprendere in mano in prima persona la politica, partendo dal basso, dal territorio ma anche dalla forza della propria autodeterminazione per costruire una progettualità dalla quale far partire una nuova forza delle donne. Non che non fosse importante il problema della prostituzione, soltanto non era ciò che si era discusso in mattinata. Ma torniamo a questo incontro che ha sorpreso, non poco, anche le donne che lo hanno proposto, non soltanto per il numero delle presenze, ma soprattutto per la qualità degli interventi. Nessuno di questi è stato impostato su un piano rivendicativo rispetto ad una politica che sempre più si fa maschile. Tutti gli interventi suggerivano possibili soluzioni dopo aver analizzato le varie situazioni che andavano dalle piccole alle grandi questioni della politica con il pregio di sottolineare quanto tutte avessero uguale valore. Forti anche gli accenti autocritici di quelle che si trovano nei luoghi della politica istituzionale. Più di una ha sottolineato il rischio all'omologazione proprio perché diventa faticosissimo nuotare contro corrente, soprattutto se la modalità di accesso a questi luoghi sono prevalentemente legate alla cooptazione. Se si vuole cambiare bisogna manifestare un grande senso di libertà che non può che nascere da una forte consapevolezza di ciò che si vuole. Un senso di sé capace anche di recidere quel legame, spesso non chiaro, che nasce dal fatto che qualcun altro (e qui il maschile è d'obbligo) con più potere ha deciso il ruolo che si deve esercitare. Recidere il legame non significa abbandonare ma esercitare, in quel luogo, con quel ruolo, anche se voluto da altri, la propria autodeterminazione. Più interventi hanno affrontato questo problema avvalorandolo nel racconto delle proprie esperienze spesso, però, vissute in solitudine. Perché allora non riprendere in mano il vecchio slogan: dalle donne la forza delle donne! Da qui la necessità di rafforzare quella rete di relazioni giocata, non tanto su una generica solidarietà ma su dei progetti dove analisi, obiettivi e modalità di percorso possano essere contrattati e, insieme, verificati. Si è parlato, così, anche di nuove capacità di mediare i conflitti, di riconoscere le differenze e di rispettarle. Relazioni in grado di non indebolirsi anche quando chi le allaccia manifesta giudizi critici su analisi, comportamenti e scelte delle altre, purché questi siano costruttivi e lo sono se chi li formula è in grado anche, all'occorrenza, di una responsabile autocritica. Una pratica politica, spesso, poco utilizzata. L'intervento iniziale di Anna Maria Bucciarelli e l'ultimo di Ersilia Salvato sono stati la maiuscola e il punto di un discorso ricchissimo, articolato, mai solipsistico o autoreferenziale. La pratica dell'ascolto e l'esercizio della risposta sono stati il filo conduttore delle decine di interventi, tutti aperti a soluzioni possibili. Una iniziativa, si è detto, che deve avere un seguito. L'impegno delle parlamentari si è manifestato nella volontà di riconvocare un'altra giornata di approfondimento su alcuni punti. Tra quelli suggeriti: il decentramento, la rappresentanza, lo stato sociale, l'orario e il tempo. Ma a questo appuntamento -è stato detto- se ne devono aggiungere altri. In ogni città deve essere data la possibilità alle donne, quelle che si vogliono impegnare, di ritrovarsi in sedi di confronto per mettere a fuoco tutti quei problemi ai quali si vuole dare soluzione. A farsi carico dell'organizzazione di queste molteplici iniziative alcune delle donne che sono arrivate da Livorno, Firenze, Pisa, Arezzo, Pistoia, Lucca, Siena e MassaCarrara, portando a Prato il carico della loro esperienza politica. Sul come deve cambiare la politica, affinché le donne possano finalmente esserne le protagoniste, non si è discusso soltanto a Prato. Il giorno prima, a Roma, la rivista DFW, presentando i suoi due ultimi numeri, ha fornito l'occasione per discutere sullo stesso problema, ma, proprio perché si trattava di un confronto tra posizioni su ciò che si intende per teoria politica, a malincuore ho dovuto constatare, negli interventi di chi ha preso la parola, un'affievolirsi del bisogno di narrazione sulle pratiche, una necessità per ridare alla politica delle donne quella concretezza che permette alle stesse di intrecciare relazioni sia sul dire che sul fare. Due cose indispensabili per rimettere in moto un agire politico, oggi, troppo fragile e frammentato. Se questo è, in parte, mancato negli interventi svolti durante la presentazione della rivista non è mancato, invece, in alcuni scritti del n°2-3 di DWF.
Di politica ha parlato anche Alessandra Bocchetti sul Manifesto del 28 febbraio, lo stesso giorno dell'incontro di Prato. Un articolo che fa giustizia anche sulle molte critiche, spesso più private che pubbliche, che le sono state rivolte da chi, come la sottoscritta, a volte non ha capito il perché di certe sue decisioni che, forse, solo apparentemente, entravano in contraddizione con altre sue scelte o discorsi fatti in precedenze. Forse quello che facilita il confronto è rendere esplicite -sempre- le proprie posizioni, poi, entrerà in gioco la mediazione che permette quell'agire politico necessario a raggiungere un obbiettivo che si ritiene utile se non per tutte, per molte. Da lì poi si potrà ripartire con il confronto-scontro di posizioni che si mantengono differenti o che possono ulteriormente divergere. Differenze che provocano contraddizioni e, Bocchetti, nel suo articolo, ne nomina alcune sottoponendole alla nostra attenzione sotto forma di interrogativi. Come possono le donne restare opposizione in un'area che è diventata di governo? Quali sono le forme e le distanze per dare senso e immagine ad un percorso non ancora compiuto e per riservarsi una posizione critica e di azione, che non sia marginale, verso una democrazia altamente imperfetta e quindi fragilissima?
Bocchetti sostiene che le strade possono essere tante e diverse tra loro, cosa vera, ma secondo me, oggi c'è una priorità di fondo e cioè generalizzare un comportamento politico rimasto per troppo tempo elitario: è ora che le diversità si giochi all'interno di una ampia rete di necessarie relazioni per non arrivare ad una deflagrante frantumazione. Troppo spesso la pratica delle relazioni si è trasformata in clan, in gruppi di amiche, in fragili cordate per poteri di piccolo cabotaggio etichettate magari con il roboante termine di lobby. E' vero, queste relazioni sono giocate con troppa superficialità ai livelli più bassi - come sottolinea Alessandra-. ma è indubbio che sono il frutto di una pratica che, come tale, contiene, per forza di cose, tutte quelle scorie che, invece, il pensiero politico può permettersi di decantare. Forse oggi c'è bisogno di contaminare (con il confronto) il pensiero e rendere più trasparente l'agire politico. Io, ma come altre hanno espresso a Prato, penso che ci siano i presupposti perché anche in altre regioni possa partire un confronto come quello che si è avviato in Toscana. Ci sono tutte le premesse per agire la politica a 360 gradi.

Appello delle partecipanti all'incontro "Riflettere sui tempi"

Passare da un tempo convulso e lacerato tra le mille attività necessarie alla produzione e alla riproduzione ad un tempo che ridiventi misura della vita e dei suoi ritmi biologici e sociali e ristabilisca un nesso tra libertà e necessità: è un tema su cui le donne si interrogano.
Non da oggi con le politiche dei tempi abbiamo cercato una ricomposizione tra i diversi tempi della vita: il lavoro, la cura, il ruolo pubblico, la formazione, il sapere, il corpo, gli affetti, il gioco...Per progettare una vita sostenibile per ogni persona, per recuperare un senso sociale al tempo che scorre .
Perciò la riduzione dell'orario di lavoro ci sembra fondamentale perché può sottrarre le donne e gli uomini al tempo vuoto della disoccupazione, al tempo asservito del lavoro nero e precario, al tempo ossessivo degli orari prolungati, perché può fornire alle lavoratrici ed ai lavoratori strumenti di controllo e di autodeterminazione del proprio tempo di lavoro, perché può favorire una trasformazione delle relazioni tra i sessi e dei tempi sociali.
L'iscrizione delle 35 ore nell'agenda politica del Paese è un'occasione per il movimento e la cultura delle donne. Ci preoccupa perciò che il confronto finora si sia concentrato sulla contrapposizione tra legge e contrattazione, con il rischio di un'attuazione delle 35 ore in una dimensione attenta puramente ai costi economici.
Vogliamo un'attuazione che assuma come riferimento i bisogni, le aspettative, i diritti di donne e uomini.
Vogliamo una legge che stabilisca certezza di percorsi, principi, facoltà, incentivi e disincentivi, una legge che rafforzi la contrattazione, una legge che garantisca anche i diritti indisponibili alla stessa contrattazione e validi anche laddove questa non si esercita.
Vogliamo una contrattazione capace di concretizzare e rendere esigibili nelle diverse situazioni la riduzione dell'orario di lavoro mediando tra esigenze diverse, una contrattazione rappresentativa dei soggetti diversi che il sindacato organizza e rappresenta, di cui le donne sono parte fondamentale.
L'obiettivo delle 35 ore a parità di salario va gestito ed attuato in modo che produca più effetti, in un processo di trasformazione del lavoro, dei ruoli sociali, dei tempi della quotidianità.
Le 35 ore vanno finalizzate alla creazione di nuovi posti di lavoro attraverso redistribuzione e riorganizzazione degli orari, e, all'opportunità di nuovi lavori in attività sociali e culturali in relazione ai bisogni del tempo liberato dal lavoro, e insieme al diritto alla formazione per tutte e tutti. E' una risposta al dramma della disoccupazione che si presenta come destino ineluttabile alle giovani generazioni, specialmente nel Mezzogiorno. E' una risposta alle migliaia di ragazze per le quali, al sud come al nord, il lavoro è elemento di autonomia e di libertà.
Le 35 ore vanno coniugate con una riorganizzazione degli orari che favorisca un superamento del lavoro nero e precario e consenta tipologie diverse di orario rispettose delle esigenze di vita, individuali e sociali in direzione di un tempo di lavoro scelto.
Le 35 ore vanno correlate ad una nuova organizzazione del lavoro che valorizzi conoscenze e competenze di chi lavora, permetta una capacità di autodeterminazione su contenuti e condizioni di lavoro recuperando un senso al lavoro come creatività e affermazione di sé e rovesciando l'attuale processo di compressione dei tempi di produzione e di cancellazione degli spazi di libertà e partecipazione.
Va contrasto perciò il disegno confindustriale, che attraverso una arrogante campagna ideologica contro la legge e contro le 35 ore, tende ad ottenere una flessibilità unilaterale sull'orario di lavoro piegato alle ragioni dell'impresa, mediante un'annualizzazione senza vincoli, l'eliminazione di ogni riferimento alla durata della giornata lavorativa, la liberalizzazione dell'orario straordinario l'intensificarsi dei turni disagiati, del lavoro notturno, del lavoro a comando.
Pensiamo che il tempo e il tempo di lavoro, vada analizzato in tutte le sue dimensioni: l'attuazione, la fatica, l'intensità sono anch'esse misure del tempo.
Le ore non sono tutte uguali, specie quelle della notte, esse vanno considerate anche in funzione dell'intero tempo delle donne, ivi compreso quello della riproduzione sociale.
Le 35 ore debbono rappresentare un'occasione di redistribuzione tra i sessi del tempo della cura e della riproduzione sociale: lavoro svolto, in Italia più che in altri paesi, quasi esclusivamente dalle donne, così come dimostrano le statistiche ufficiali. Ridistribuzione che aiuta a superare la divisione dei ruoli e la contrapposizione pubblico-privato e a costruire relazioni più ricche e più libere tra i sessi.
Le 35 ore debbono connettersi con le positive esperienze in atto nel territorio e sviluppare una politica progettuale su orari e servizi delle città, per limitare una concezione del tempo e dei tempi centrata sulle esigenze delle imprese e su un modello di consumi che prevale sui bisogni sociali.
Vogliamo che le 35 ore siano lo strumento e l'avvio per una ridefinizione del modello produttivo e sociale, rimettendo al centro delle politiche economiche le condizioni di vita e di lavoro, e tra uomini e donne.
Quale impatto avranno le 35 ore nei prossimi mesi e anni nella realtà e sociale?
Molto dipende dalla possibilità di far pesare le proposte delle donne facendole agire nella determinazione della legge e nei percorsi di contrattazione.
Questa appello rappresenta un'assunzione di responsabilità rispetto al nostro agire nei luoghi dove operiamo ed una volontà di rendere visibile un impegno comune tra donne diversamente collocate: nei sindacati, nei partiti, nelle istituzioni e nei movimenti.
Desideriamo, con questo nostro appello, suscitare la parola ed il pensiero di tante altre donne la cui esperienza spesso non viene raccontata, e che, sarebbe preziosa per progettare un tempo comune e migliore per tutte e tutti.
Vorremmo raccoglierne le domande e le proposte, i desideri e le necessità e farle circolare, riavviando una comunicazione soprattutto là dove si è interrotta, tra età e collocazioni sociali e provenienze geografiche e culturali diverse, e tra donne e vita pubblica.
Ci troveremo come firmatarie dell'appello per individuare insieme iniziative che facciano vivere contenuti e pratiche.

Adriana Buffardi, Giovanna Giorgetti, Betty Leone, Rosy Rinaldi, Ritanna Armeni, Mariella Bagarini, Fulvia Badoli, Luisa Benedettini, Maria Luisa Boccia, Marida Bolognesi, Marisol Brandolini, Ivana Brunato, Tiziana Bruttini, Gloria Buffo, Lidia Campagnano, Donata Canta, Anna Maria Carloni, Wilma Casavecchia, Mariella Comerci, Mirella Converso, Elena Cordoni, Maura Cossutta, Maria Rosa Cutrufelli, Elettra Deiana, Alberta De Simone, Rossanna Dettori, Cristina Giorgetti, Vanna Lorenzoni, Gloria Malaspina, Graziella Mascia, Patrizia Mattioli, Alessandra Mecozzi, Laura Mentasti, Marianella Migliorini, Daniela Monteforte, Sandra Moretti, Mara Nardini, Cristina Papa, Maria Grazia Passuello, Simonetta Pellegrini, Barbara Pettine,Antonella Picchio, Anna Picciolini, Bianca Pomeranzi, Carla Quaglino, Carla Ravaioli, Francesca Re, Patrizia Sentinelli, Angela Tiboni, Aurelia Toppi, Morena Viciani, Anna Villari.
Inviare le adesioni a: *Il Paese delle Donne* fax 06/6871479

E una... non adesione

Con molta attenzioni abbiamo partecipato all'incontro *Riflettere sui tempi* e vi ringraziamo per il cortese invito fatto pervenire al nostro Coordinamento Donne.
Da tempo, all'interno della nostra Organizzazione, le donne sono impegnate in una attenta riflessione su questo tema. Ma proprio perché riteniamo indispensabile legare la questione della riduzione dell'orario ad una diversa organizzazione del lavoro, crediamo sia un errore affrontare queste tematiche collegandole in modo pressoché esclusivo con la realizzazione delle "35 ore". Si rischia, infatti, di darne una lettura insufficiente e, per certi aspetti addirittura sbagliata.
Per questi motivi non ci sentiamo di aderire all'appello da voi proposto.

Grazia Brinchi (Coord. Naz. Donne), Stefania Sidoli (responsabile Coordinamento Donne-UIL)

Dall'incontro del 10 febbraio a Vicolo Valdina a Roma si è sviluppata una rete di contatti, telefonate, fax.
Per iniziativa delle firmatarie del primo documento "riflettere sui tempi", è nato un secondo Appello sul quale si apre la raccolta delle firme e dal quale nasceranno le ulteriori iniziative, dovunque saranno le forze e le volontà.
Il Paese delle Donne raccoglierà le adesioni, notizie di iniziative, documenti.
Ricordiamo che il Foglio vive degli abbonamenti e arriva solo per abbonamento: possiamo svolgere questo ruolo di raccordo, in questi come in altri casi, soltanto se vi abbonate, tutte.

La redazione

La lettera di Silvia

"Il mese scorso ho completato 14 anni di detenzione. Mentre comincio il mio quindicesimo anno, riacquistare la mia libertà ha acquisito primaria importanza. Dal 1989 ho perseguito il rimpatrio in Italia, in conformità alla convenzione di Strasburgo. Questo trattato permette ad un prigioniero di scontare la sua pena nel suo paese natale - un profondo desiderio di ricostruire un intimo rapporto con la mia famiglia, specialmente con mia madre che è rimasta sola dopo l'improvvisa e brutale morte di mia sorella Marina - è ciò che mi spinge. Nel gennaio del 1996 il governo degli Stati Uniti respinse per la quarta volta la richiesta del governo italiano per il mio trasferimento. Siamo giunti ad una situazione di stallo, e non c'è alcun segno che gli Stati Uniti raccoglieranno favorevolmente una quinta richiesta. Sono stata arrestata nel 1982 in seguito all'applicazione delle legge R.I.C.O. , accusata di aver aiutato dei membri dell'Esercito di Liberazione Nera in una cospirazione contro gli Stati Uniti. In realtà avevo un ruolo nella fuga del rivoluzionario nero Assata Shakur che ora vive a Cuba. Alla fine di un lungo processo, fui condannata al massimo della pena, quaranta anni. Il giudice che presiedeva la Corte affermò violentemente che se fossi stata un membro della Mafia, avrei avuto una condanna più leggera. Sono una prigioniera politica in un Paese che ne nega l'esistenza. Una soluzione politica della nostra condizione sembra lontana e dl tutto opposta alla realtà di oggi. Stiamo vivendo in un periodo storico in cui ci viene detto che la brutale guerra e il genocidio contro i popolo del Vietnam sono stati in realtà un tentativo male organizzato di portare la democrazia a gente che non la meritava. La storia dei movimenti di liberazione nazionale degli anni '60 e '70, che lottano per eliminare il colonialismo e raggiungere l'indipendenza per le loro nazioni, viene appositamente rappresentata in modo distorto, per meglio servire agli obiettivi di oggi. Coerentemente con tutto questo, si sono appena tenute le elezioni nazionali, il cui tratto distintivo è stata l'attenzione con cui entrambi i partiti hanno evitato di toccare la questione della supremazia bianca e del razzismo. I prigionieri politici si stanno ora battendo per il proprio rilascio in questo terreno sterile ed in un'atmosfera politicamente ostile. I movimenti progressisti che abbiamo aiutato a costruire sono addormentati e noi rimaniamo in prigione, scomodi ricordi di un recente passato, quando cambiare il mondo sembrava una possibilità reale.
Questo stato di cose ha spinto molti dei prigionieri politici che cercano il rilascio fra le braccia della Commissione per la Libertà sulla Parola. Io ho rifiutato di compiere questo passo per molti anni, a causa delle molte iniziative in mio sostegno in Italia, e perché la Commissione, un organo del governo degli Stati Uniti, è stata particolarmente chiusa nei confronti degli individui che si sono rivolti ad essa. Ora, dopo molte discussioni con persone di qua e di là dell'Atlantico, sono arrivata alla conclusione che è giunta l'ora per di presentarmi alla Commissione. Non so ancora quando, nel 1997 (*Silvia è comparso davanti alla Commissione nel 1997 e si è vista negare ancora una volta l'ordine di estradizione)* apparirò davanti alla Commissione e chiederò che mi sia immediatamente concesso l'ordine di estradizione sulla parola, che mi permetterà di tornare in Italia. Sono giunta a tale decisione perché non fare questo implicherebbe un tacito accordo con la mia continua incarcerazione. Mentre ho sempre riconosciuto la mia responsabilità individuale, dopo 15 anni sento di aver pagato ogni debito che potessi avere avuto con la società. Che cosa intendo con ripagare il mio debito verso la società? Ho già scontato più di 14 anni in prigione per una condotta che, per un prigioniero comune, avrebbe portato il rilascio sulla parola secondo i termini di legge dopo non più di 52 mesi di carcere, al tempo del mio appello, la Corte d'Appello definì la sufficienza di prove contro di me "una questione riservata". Se questo comportamento avesse avuto luogo in Italia, io vivrei libera già da dieci anni.
Personalmente, è molto importante per me concentrarmi sul futuro e ricostruire la mia vita nel mio Paese con la mia famiglia. Affrontare la Commissione significa fare un altro passo verso questo obiettivo. Scrivo per chiedere a tutti voi di sostenere la mia richiesta di estradizione immediata, scrivendo alla Commissione e contribuendo con fondi alla campagna. Il vostro sostegno è essenziale, incontrare la commissione senza avere alle spalle un grande numero di sostenitori è inutile. In conclusione ringrazio tutti voi per la passata e presente solidarietà non solo verso di me ma verso tutti i prigionieri politici. Vinceremo."
** La dichiarazione di Silvia Baraldini è tratta dal suo sito internet: www-ipsnet.it.*
La traduzione dall'inglese è stata curata dal Gruppo di riflessione-Casa delle donne di Viareggio.

CENTRO DONNA

DAL DUE FEBBRAIO SONO AVVIATE LE SEGUENTI ATTIVITÀ

LUNEDÌ DALLE 17 ALLE 20: Prima accoglienza per le donne che vivono o si sono trovate a subire violenza
MARTEDÌ DALLE 10 ALLE 12,30: Accoglienza per le cittadine immigrte
MARTEDÌ DALLE 20 ALLE 22: Linea lesbica amica
MERCOLEDÌ DALLE 15 ALLE 17,30: Consulenza legale
ULTIMO VENERDÌ DEL MESE: Assembleadelle donne al centro

Tutti i servizi sono completamente gratuiti
Per informazioni Tel.06/87141661

Via Rosina Anselmi 41/42 - Roma

Lettera aperta per il ritorno in Italia di Silvia Baraldini

Gruppo di riflessione femminile-Casa delle donne di Viareggio

La sostanza di questa lettera non vuole avere schieramenti politici né interessi faziosi o di parte, essa nasce come libera espressione di sincera stima e affetto nei confronti di questa donna estremamente forte e tenace che in tanti anni di prigione (quindici) è riuscita nonostante crudeli torture psicofisiche a rimanere salda in se stessa, documentando con la sua dignità il valore che ha ogni essere umano nell'universalità della sua essenza, al di là di ideologie e schemi che non giustificano mortificanti torture, pene inadeguate e vessazioni fisiche. Questa lettera nasce dai sentimenti di solidarietà di noi tutte verso Silvia Baraldini riconosciuta colpevole di aver preso parte al progetto (mai realizzato) di una rapina e di avere avuto un ruolo di supporto logistico all'evasione dal carcere della militante nera Joanne Cheismard (Assata Shakur). E' stata condannata per questi reati a 40 anni di carcere, più tre anni inflitti per oltraggi alla Corte. Attraverso un lavoro di gruppo corale e sentito siamo riuscite ad avere un quadro ben definito di tutto ciò che a favore e contro si è mosso nei confronti di questa donna sin dagli anni '80. Abbiamo rintracciato il sito internet di Silvia: www-ipsnet.it e attraverso questa ulteriore opportunità abbiamo avuto accesso a molte informazioni che la riguardano. Abbiamo provveduto scrupolosamente a tradurre i corsivi in inglese dei suoi legali statunitensi e la lettera che la stessa Silvia trasmette via internet a tutti coloro che le sono vicini e la sostengono. Dall'agosto 1990 è stato pubblicizzato attivamente il caso di Silvia e richiesto il suo ritorno in Italia. Questo in conformità alla Convenzione di Strasburgo per completare la sua detenzione in una prigione italiana, vicino alla sua famiglia e alla sua comunità. La voce della nostra coscienza si amplia e scavalca la tacita acquiescenza del silenzio, il consenso del qualunquismo.
Non dormiamo Silvia, stai tranquilla, tu non sei uno scomodo ricordo ma un esempio di fede e di coraggio. Non sei solo un simbolo di una delle tante ingiustizie che vengono perpetrate, ma esempio che ci insegni ad essere sempre più attente ad ogni tipo di ingiustizia: ribelliamoci forza.

La donna che non c'è, democrazia virtuale, democrazia reale

In occasione dell'8 marzo la Presidenza Nazionale del Centro Italiano Femminile ha realizzato un video *La donna che non c'è, democrazia virtuale, democrazia reale*, che ha lo scopo di dibattere sul perché della scarsa presenza e partecipazione delle donne ai livelli decisionali.
La motivazione del video è affidata alla Presidente Nazionale del CIF, la professoressa Alba Dini Martino, che illustra la tematica *Donne, democrazia, associazione*, individuata dall'Associazione per la celebrazione della Giornata internazionale della donna di quest'anno.
Neria De Giovanni ha intervistato le più alte cariche istituzionali dello Stato, il Presidente del Senato Nicola Mancino, il Presidente della Camera Luciano Violante e le voci più rappresentative del dibattito intorno alla parità, ad iniziare dalla Ministra per le Pari Opportunità Anna Finocchiaro e la Presidente della Commissione nazionale di parità Silvia Costa. L'importanza della scuola come propositrice di una nuova cultura paritaria è stata a lungo ribadita nell'intervista alla Sottosegretaria alla Pubblica Istruzione Albertina Soliani. Nel video viene proposto anche il parere dell'unica donna relatrice di un gruppo di lavoro della Commissione Bicamerale, la senatrice Marida Dentamaro. Uno sguardo sull'Europa è affidato all'on. Elisa Pozza Tasca, Vice Presidente della Commissione Infanzia del Consiglio d'Europa e Mirella Maffi della Rappresentanza in Italia della Commissione Europea.
La donna che non c'è dunque propone in maniera veloce e dinamica queste interviste insieme al punto di vista di alcune rappresentanti del CIF.
Le interviste seguono cinque piste tematiche per una complessiva durata di 30 minuti: *Cittadine o suddite*, *Ricominciare dalla cultura*, *Cambiare le regole*, *Dal Sud all'Europa*, *Tra famiglia e lavoro*. La scelta del video come strumento comunicativo si inserisce in una politica di comunicazione più capillare e "immediata" che la Presidenza Nazionale del CIF intende perseguire.E' possibile richiedere copia del video, al costo di L. 15.000 + spese postali, al Centro Femminile Italiano - Presidenza Nazionale, via Carlo Zucchi 25 00165 Roma.

RINNOVATE O SOTTOSCRIVETE UN NUOVO ABBONAMENTO VERSANDO LIRE 70.000 (130.000 SE COLLETTIVI O ISTITUZIONI) SUL C/C POSTALE 69515005 INTESTATO A "ASSOCIAZIONE IL PAESE DELLE DONNE" VIA MATTEO BOIARDO 12 00185 ROMA

Dichiarazione di solidarietà con la donna saharawi

Il Forum Internazionale tenutosi a Barcellona nei giorni 6-7-8 febbraio 1998 con l'obiettivo di conoscere la situazione della donna saharawi e la sua lotta per la libertà del suo popolo, ha riunito circa 200 donne di Europa, Africa e America Latina e ha visto la partecipazione di un'importante delegazione di donne saharawi.
Il Forum Internazionale di Solidarietà con la Donna Saharawi ha realizzato un profondo dibattito nel corso del quale è stata analizzata la problematica della donna saharawi e l'importante ruolo che ha sviluppato e che svilupperà, i problemi del processo di pace e l'organizzazione del referendum e gli ostacoli interposti dal Marocco nel processo di identificazione.
CONSIDERANDO:
- che le donne saharawi da 22 anni lottano in condizioni molto difficili per la propria autodeterminazione e per l'indipendenza del loro popolo;
- la necessità di diminuire l'inferiorità di mezze delle donne e del popolo saharawi in generale rispetto al Marocco per far fronte alla celebrazione del referendum;
- le pressioni esercitate dal regime marocchino sui saharawi nei territori occupati.

Adottiamo i seguenti accordi:
1. Lavorare per raggiungere un maggior impegno della comunità internazionale e soprattutto delle Nazioni Unite, dei governi europei e dell'Unione Europea in tutto il processo, chiedendo loro che adottino un atteggiamento vigile di fronte a qualsiasi tentativo di ostruzione e violazione degli accordi di Huston.
2. Chiedere la mobilitazione delle organizzazioni di donne, forze politiche, sindacati, ONG, associazioni, ecc. per appoggiare le donne e il popolo saharawi nell'esercizio del suo diritto all'autodeterminazione e all'indipendenza attraverso la celebrazione di un referendum libero, giusto e trasparente così come stabiliscono gli accordi di Huston.
3. Cooperare nella formazione delle donne saharawi negli accampamenti e nei territori occupati, per garantire la loro piena e indispensabile partecipazione nelle diverse tappe del processo del referendum.
4. Organizzare campagne di raccolta di risorse economiche e mezzi materiali per coprire le necessità del referendum.
5. Garantire la massima presenza di osservatrici e osservatori durante la fase di transizione e sia prima che dopo la celebrazione del referendum.
6. Lavorare per ottenere l'appoggio e una vigilanza speciale della comunità internazionale che garantisca che la popolazione saharawi nei territori occupati possa partecipare liberamente alla celebrazione del referendum.
7. Mantenere la nostra cooperazione soprattutto in materia di educazione con le donne saharawi con l'obiettivo di potenziare la loro partecipazione nella vita politica, sociale, culturale e economica, una volta raggiunta l'indipendenza.
8. Creare una Piattaforma di Coordinamento Internazionale di Appoggio alle Donne Saharawi che si incarichi del proseguimento e dello sviluppo degli obiettivi esposti in precedenza.
9. Fare appello alla Comunità Internazionale e all'opinione pubblica perché dia un appoggio attivo nel processo di pace che si tiene in occasione del 50° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

Campagna Zero Tolerance

■ VALERIA SANTINI ■

Nell'ambito della manifestazione fieristica Europolis che l'ufficio Bologna Sicura del Comune di Bologna ha organizzato dal 12 al 15 febbraio, largo spazio è stato dedicato alla campagna *Zero Tolerance* contro la violenza sulle donne e sulla sicurezza nella città avviata nel marzo 1997 dalla Tavola delle donne sulla violenza.
Politiche, strategie e progetti sono stati presentati da enti locali, associazioni e gruppi di donne, che nei loro stand e negli incontri pubblici in calendario hanno portato contributi diversi in merito di violenza domestica, supporto alle vittime, educazione e formazione degli operatori professionali (sanitari e di polizia), comunicazione e campagne di informazione e sicurezza delle donne nei luoghi pubblici.
L'attuazione di questo programma d'intervento sulla violenza alle donne e il suo allargamento dalla scala cittadina a quella nazionale sono stati anche i tempi principalmente dibattuti nella tele conferenza del 13 febbraio *Donne di governo. Quali politiche sulla violenza alle donne*.
In collegamento da Firenze la Ministra per le Pari opportunità Anna Finocchiaro insieme a Vittoria Tola e Rosanna Minozzi, rispettivamente consigliera per gli affari sociali e collaboratrice giuridica della Ministra; presenti inoltre Carla Contini e Cristina Pugi della Commissione Regionale Pari Opportunità della Toscana (al momento impegnate sui problemi dell'immigrazione, della prostituzione coatta e della salute delle donne), Benedetta Barsi, Presidente della Cooperativa Sociale CAT (che lavora sulla riduzione del danno attraverso il lavoro di operatrici di strada), Erica Gardenti del Giardino dei Ciliegi e Mara Baronti - Consigliera Comunale di Firenze e Presidente della Commissione P.O. della Toscana - che da tempo lavorano sulla questione dei tempi e degli spazi della città in rapporto alla sicurezza delle donne.
L'incontro è stato aperto dall'Assessora bolognese Lalla Golfarelli che, chiamando in causa la Ministra Finocchiaro, ha espresso il desiderio-richiesta di un allargamento su scala nazionale della campagna *Zero Tolerance*.
Finocchiaro, dopo essersi dichiarata disponibile e interessata ad adottare questo programma, ha esposto le linee guida di un disegno di legge - presentato dal suo Ministero e attualmente in discussione al Senato - che prevede la possibilità per la donna che ha subito maltrattamenti di ottenere l'allontanamento cautelativo del convivente sia dall'abitazione che dai luoghi di abituale frequentazione della vittima stessa.
In collegamento da Torino e da Bologna le assessore Eleonora Artesio e Maria Fortuna Incostante (di Napoli) hanno fatto il punto degli interventi e dei progetti che nelle loro città sono stati finora avviati per fronteggiare le varie forme di violenza sulle donne.
Lalla Golfarelli ha quindi sottolineato la necessità di non considerare questo tema solo un'emergenza contingente, ma anzi di partire dall'esperienza per costruire un sapere che possa essere sia utilizzato per la formazione delle/gli operatrici/tori dei vari settori sia messo a disposizione delle altre donne, affinché coloro che decidono di denunciare possano affrontare le classiche pressioni anteprocesso con il supporto di altre che prima di loro hanno già vissuto esperienze simili. Da ciò quindi anche l'idea di mettere in comune gli strumenti elaborati per costituire una rete permanente. Impostazione condivisa - purché si faccia attenzione a non usare il diritto in maniera intrusiva - anche dalla Ministra Finocchiaro, che nel suo intervento conclusivo ha indicato anche la priorità nel campo dell'istruzione di una formazione sull'identità di genere che porti al rispetto e alla corretta comprensione delle differenze.

Uno sguardo attento sulle donne algerine

Sappiamo per certo di non poter oggi intervenire sulla loro realtà così dura e rischiosa. Ma l'attenzione e il sentimento di sorellanza che ci lega a loro, ci permette di tener viva la speranza che venga il tempo della pace e della dolcezza. Cominciamo con l'ascolto.

L'otto marzo è il momento in cui si ricordano le lotte delle donne, il loro entrare nella scena della storia e della politica. Oggi al centro della nostra attenzione c'è il dramma dell'Algeria: le donne sono vittime del terrorismo, sono protagoniste dell'opposizione politica, sociale e culturale. La condizione femminile è intrecciata in modo inestricabile con la questione democratica a partire dal cambiamento del codice della famiglia.
Vogliamo diffondere la conoscenza dei problemi delle donne algerine e porteremo a Milano la loro storia, la loro cultura e la loro voce.
Per questo nel mese di marzo e di aprile faremo le seguenti iniziative:

• **Lunedì 16 marzo** - dalle ore 18 alle 20
c/o Camera del lavoro C.so di P.ta Vittoria, 43 - Sala De Carlini
Incontro con una donna algerina dell'Associazione Defense e promotion des droit des femmes di Algeri
• **Venerdì 20 marzo** - ore 16
Università degli studi c/o Facoltà di Scienze politiche - Aula 1 - Via Conservatorio, 7
Dipartimento di sociologia e Centro di studi e ricerca Donne e differenze di genere
Seminario su: Le donne nei paesi mussulmani - spazi pubblici e spazi privati
Proiezione di un video
Introduce Franca Pizzini
Relatrici : Chérifa Hadjij - Università di Algeri - Marie Aimée Helie-Lucas - Università di Grenoble
• **Giovedì 2 aprile** - ore 17
Commissione Consultiva sui temi della donna - Provincia di Milano
Spazio Guicciardini - Via M. Melloni, 3
Il ruolo della donna in Algeria dalla lotta di liberazione nazionale alla resistenza al codice di famiglia (1984)
Dibattito con la scrittrice algerina Djamila Amrane
• **Dal 2 al 25 aprile**
Presso la Spazio Guicciardini mostra fotografica L'Algeria nel cuore
• **Lunedì 20 aprile**
Teatro San Carlo - Via Matteotti
Serata musicale con gruppo di musiciste e cantanti algerine

PER DARE UN AIUTO CONCRETO ALLE DONNE ALGERINE

Durante tutte le iniziative raccoglieremo le firme per la revisione dell'iniquo codice della famiglia e fondi per la stampa indipendente e per le vittime del terrorismo, specialmente per i bambini mutilati e per le donne che hanno subito violenze.

Promuovono queste iniziative
Costellazioni - Donne in rete : ADAS Associazione Donne Africa Subsahariana; Circolo ArciLesbica di Milano; Comitato 3 giugno; Crinali - ricerca, cooperazione e formazione tra donne; Il paese delle donne; Per una Libera università delle donne; Quaderni viola; Sguardi Altrove.

Centro di studi e ricerca Donne e differenze di genere
Commissione Consultiva sui temi della donna - Provincia di Milano
Cicip & Ciciap
Osservatorio sul lavoro delle donne
Collettivo Donne e Diritto di Milano

Immaginaria '98. VI Edizione del cinema lesbico

■ LINA MANGIACAPRE ■

Fire della regista indiana Deepa Mehta ha vinto la VI edizione ed ha portato la rivolta della generazione contemporanea segnata dalla voglia di libertà, dal valore del desiderio, dal coraggio di lottare, dalla capacità critica di una generazione di donne forti delle conquiste di chi le ha precedute. La regista vive in Canada ed ha forse immesso nei suoi splendidi personaggi una coscienza femminista del mutamento e della critica ad uno sterile e repressivo patriarcato che si nutre di morte e di sacrificio che odia il desiderio e detesta la vita. Il fuoco, nel quale sono state e continuano a bruciare le donne vedove indiane, diventa il fuoco che alimenta la rivolta di due giovani donne destinate al sacrificio e alla rinuncia per assecondare le filosofiche religioni misogine che detestano il corpo e il piacere della donna e si compensano con esperienze porno, le sole capaci di eccitarli. La trasgressione si fonda con l'amore delle radici, per la prima volta si vede una critica da parte di un'indiana alla filosofia che tante occidentali masochiste mitizzano. Filosofie di teorizzazioni di caste e di sessi inferiori e superiori in cui il corpo e la singolarità di una persona sono condannati come limite ad una indistinta fusionalità all'assoluto. L'amore tra le due donne nasce giorno dopo giorno nell'alimentare la vita al posto della rinuncia e del sacrificio nel guardare il proprio valore e l'egoismo e l'aridità dell'altro, la bellezza di gesti e di memorie di prendersi cura e nutrire nel desiderio e vedere l'altro solo nell'ottusa cancellazione della gioia di vivere, scambiare i gesti preziosi di amore come dovere, obbligo coniugale. Una guerra d'amore quella di Radha e Sita, una guerra per il diritto al desiderio, alla bellezza, alla felicità, alla vita, di fronte a degli uomini incapaci di mutare ma solo vittime passive o di tradizioni misogine o di culture colonizzatrici e razziste. Un film, profondo, lucido, spietato, tenero, delicato, colmo di amore, di pietà e di rivolta. La regista ha subito minacce di morte per la pellicola tra l'altro distribuita in Francia e vincitrice di molti premi. Forse la capacità di rivedere le proprie radici, in uno spostamento nello spazio, permette alle donne una maggiore lucidità ed è per questo che riteniamo importante non ghettizzare le immigrate ridandole ad una cultura da cui, forse, fuggono perché misogina. Il popolo delle donne deve ritrovare le proprie radici comuni, solo così anche gli uomini potranno superare l'orrore delle loro divisioni razziste, nate dalla loro universale misoginia. Per le donne il nomadismo segna ancora un linguaggio di intesa, bisogna che non si riduca ad un villaggio globale di uomini in guerra tra loro per la forma di potere o di religione più potente da usare, per continuare ad opprimere e torturare. Il popolo delle donne vuole un mondo da percorrere conoscere per abbracciarsi ed amare nella creazione di una nuova cultura senza barriere di razze e di sessi.

Monica Pellizzari vince il 2° premio dopo il Premio Elvira Notari con il suo *Fitful or Files* una critica spietata tra sarcasmo e ironia in una mescolanza tra due culture molto diverse, un tentativo difficile di una italo-australiana di mostrare le sue radici tra amore ed odio, amore per una genealogia al femminile in cui si riconosce - ad esempio il suo rapporto con la nonna lesbica - e odio verso un patriarcato repressivo e misogino che vuole imbrigliare la scoperta del piacere del corpo e della libertà di una adolescente ribelle. Uno stile quello di Monica di un sarcasmo trionfante che può avvicinarsi alla nostra prima Wertmuller mescolata ad una scuola australiana di cinema. Altro stile, o carenza di stile, ma al passo con una produzione più informativa, didattica, propagandista priva dell'interrogarsi artistico è quello della statunitense Sharon Pollack che con *Everything Relative* vince il 3° premio in un festival che ha mescolato spesso due produzioni totalmente contrastanti.

I documentari premiati seguono la stessa scala di valori sulla necessità dell'informazione sulle famiglie lesbiche con *My mother in an Alien* e l'educazione nelle scuole elementari negli Stati Uniti sulle lesbiche e gay in *It's Elementary*.

Mentre tra gli sperimentali sono premiati *The pink* di Katheryne Fry una favola in cui la principessa si addormenta all'amore del principe e si sveglia al bacio dell'altra. *Sommerso* di Cristina Vuolo, ispirato ad uno scritto di Teresa D'Avila, è uno splendido lavoro di luce e buio in una continua fuga di forme che prendono corpo e si dissolvono per non essere imprigionate.

Opposta invece è la prepotente presenza del corpo nell'opera di Barbara Hammer cui il Festival dedica il suo omaggio. La regista nata ad Hollywood è una pioniera del cinema lesbico come cinema indipendente e postmoderno, ispirato alle avanguardie degli anni '70. La Hammer, seducente e lucida, gioca tra sarcasmo e ironia, attraverso frammenti di sé e della sua vita, montati e filmati in momenti diversi, collages mescolati in modo imprevedibile, composti da logiche in rivolta e in opposizione ai luoghi comuni sessuofobici.

Il mondo si compone di sesso nella sua quotidianità, dall'infanzia alla vecchiaia, sesso tra diversi e simili, tra razze e sessi, tabù, tra età santificate. Denuncia lucida a volte irritante per la ripetuta abbondanza di corpi nudi penetrati sezionati nei loro segreti da uno sguardo che tocca compiaciuto ogni segno e ruga, mentre la parola segue il suo percorso logico e racconta, le immagini danzano la loro orgia contrastante e contrastata. Un parallelo con l'anticinema della Duras che amante della scrittura dissolve in ombre distanti i corpi mentre segna il tempo di una parola che scava oltre il tempo fili di relazioni profonde in un rincorrersi di memorie e di sensazioni dissolte in una continua logica dell'anti spazio e della visibilità, la filosofia di una ricerca impossibile di verità dissolta da una immagine muta. La Hammer dissolve la parola e la logica in vorticoso giro di immagini fuori da un tempo spaziabile in una fisica del corpo sessuato che si mostra crea nel suo porsi un nuovo tempo e spazio fluidi e indistinti aderenti ad un tatto che non si sa staccare e non può o non vuole raggiungere la distinzione della vista.

Negazione del cinema, racconto senza storia perché nel fluire indistinto delle sensazioni non c'è sguardo ma penetrazione di frammenti scomposti e ricomposti dal capriccio del desiderio e dall'anarchia della memoria. La storia è quindi solo un contenitore temporale, di frammenti, di segni, di baci, di rughe, di sesso, di un armadio in cui sono chiuse queste sensazioni. Nella sua autobiografia del 1996 Barbara ci racconta la sua vita prima che altri possano farlo in una pellicola di "Tender fictions", chiama così, forse in modo ironico, la possibilità impossibile di trasmettere se stessa e la storia e mentre la parola allaccia storia, le immagini saltano nella loro ricca libertà di ambigua trasgressione, se stai per entrare in un racconto ti costringo ad uscire, il vuoto si apre ad ingoiare qualunque possibile sintesi.

Nitrate Kisses si interroga sulla sessualità che Barbara continua a vedere come potenza di trasgressione poiché la sessualità lesbica disturba il potere costituito, è trasgressiva, ma ci chiediamo se anche nel formare famiglia e fare figli, se nell'interrogarsi in una società ordinata e riconosciuta tra diritti e doveri prestabiliti le lesbiche e i gay non stiano andando verso la normalizzazione e l'eliminazione di ogni possibilità di trasgressione.

Del resto ogni tempo vive le proprie integrazioni/trasgressioni in base alle proprie sessualità, questo è il tempo dell'omologazione, del cambiamento del silenzio, di un corpo clonato e strappato alla singolarità del desiderio, costretto ad essere assimilato da un corpo collettivo che prende potere dalla quantità e si alimenta del consenso indistinto. Niente più appartiene se non la proprietà del denaro, i propri stessi organi sono ceduti o rubati, il corpo sessuato si dissolve nel corpo smembrato, frammentato, composto di ogni contaminazione.

La prima volta di Donna Impresa

■ GABRIELLA VITALE ■

E' la prima volta e ci saranno altri incontri a sostegno dei temi sociali, hanno detto le donne imprenditrici della Confartigianato Donne Impresa. "Rompere il silenzio e aumentare il controllo della società per far uscire dalle 'stanze segrete' il disagio dell'Infanzia" è scritto nell'invito al Convegno nazionale, sulla cui copertina è riprodotta la figura di un bambino, il Pablo picassiano vestito da Arlecchino, che indica l'infelicità innaturale, sereno e assente allo stesso tempo. Il bambino subisce violenza perché giovane e indifeso. La violenza non è solo di tipo sessuale, ma anche dovuta alla mancanza d'affetto, dovuta a percosse e all'egoismo non solo dei genitori, ma anche della società. Donna Impresa vuole essere sensibile, nel lavoro centrale c'è "l'attenzione all'uomo - sostiene Anna Panozzo, presidente e promotrice del convegno svoltosi a Roma in questi giorni - e le iniziative future saranno arricchite anche con altri elementi. La nostra categoria non ha voluto esimersi dall'impegno di parlarne dopo i fatti di cronaca verificatisi nel nostro Paese e non solo, poiché nel mondo del lavoro i rapporti umani sono più diretti, meno burocratici e di riflessione verso l'uomo". Anna Panozzo, che fa parte della Commissione Pari Opportunità uomo-donna, propone di rafforzare qualitativamente l'istituzione familiare, rendere più armoniosa la divisione dei tempi di lavoro e meno convulso il rapporto genitori e figli. Quindi abbattere il silenzio, aumentare il controllo. "Noi - ha detto Panozzo - nella nostra azienda ci attiveremo nel sottolineare comportamenti scorretti che possano nuocere alla crescita equilibrata del minore, sollecitando l'aiuto dell'assistente sociale e dello psicologo". Al Convegno sono intervenuti, tra gli altri, Vittorino Andreoli, primario del Dipartimento Psichiatria Soave-Verona, Ernesto Caffo, presidente del Telefono Azzurro, Elisa Pozza Tasca, imprenditrice artigiana e vice presidente della Commissione UE per l'infanzia. "La violenza sui minori scaturisce dalla mancanza di comunicabilità tra le persone. Anche tra il mondo del lavoro e la politica - sostiene Pozza Tasca -. Si dice che i bambini europei siano i più belli e i più sani, ma sono minacciati dai pericoli della droga, tabacco, violenza. Tra poche ore sarò in Albania per risolvere un problema relativo al rapimento di una bambina e non so chi saranno i miei interlocutori. La violenza si importa e si esporta in Europa. Nella Commissione europea si dice che i dati italiani, sul numero dei bambini sfruttati, siano sempre troppo approssimativi. 250.000 bambini, dai 13 ai 15 anni, invece di giocare e studiare vengono sfruttati. L'Italia sfrutta i bambini in Albania. Noi di Donna Impresa vogliamo fare qualcosa per evitare questa vergogna".

Parliamo di tre cose

In occasione dell'8 marzo rendiamo pubblica la nostra adesione alle iniziative *Un fiore per le donne di Kabul* promossa dalla Commissione Nazionale di parità (un appello affinché si lanci in tutta Europa una campagna di informazione e sensibilizzazione sulla situazione delle donne afgane) e *Con le donne algerine* promossa da *Donne Associazione per la pace* di Roma (una raccolta di firme per sostenere la richiesta del movimento delle donne algerino di emendare gli articoli discriminatori del diritto di famiglia), a cui vogliamo aggiungere alcune considerazioni, dopo le ultime rivelazioni sulla stampa, a proposito dello stupro di Franca Rame.

Tre temi che proiettano il nostro quotidiano e la nostra pratica politica in una dimensione più vasta ma, ci teniamo a dirlo, mai tanto ampia da non riguardare direttamente la vita di ciascuna di noi.

La possibilità di cancellare per legge un intero popolo di donne, la sanzione sempre per legge, della superiorità maschile nella società e nella famiglia, infine uno stupro "di stato" come risposta politica a chi "disturba" con le idee (o, in Bosnia, gli stupri come azioni di guerra verso il nemico) sono incubi paragonabili solo all'esistenza della schiavitù.

Chi non sente addosso questa drammatica ipoteca che colpisce persone solo a causa del loro sesso, deve mettere in conto che sia possibile alienare diritti inalienabili in ogni momento, senz'altra ragione che il capriccio o l'interesse del più forte.

Senza aggiungere troppo parole per situazioni ormai note, vorremmo dare il nostro apporto con riflessioni e proposte. Vorremmo che fosse chiaro che di fronte alla situazione delle donne afgane nessuno può non diciamo sottrarsi ad una presa di posizione, ma nemmeno esitare, come se intervenire fosse un atto di intromissione in culture e religioni differenti.

Così di fronte agli articoli discriminatori del diritto di famiglia algerino, che negano la parità giuridica di uomini e donne, e contro i quali chiedono solidarietà le stesse donne algerine, deve essere evidente che non si tratta di opzioni giuridicamente possibili. Le discriminazioni sulla base di differenze sessuali e che ledono il principio della parità giuridica di uomini e donne, sono fuori dall'ambito ispirato ai principi della carta dei diritti dell'uomo. Gli stati, i governi, i media, i politici, gli opinionisti si muovano, nel caso dell'Afghanistan, come se in un determinato paese qualcuno ripristinasse la schiavitù, perché di questo si tratta.

La scelta di appoggiare, in occasione dell'8 marzo queste iniziative contro tali gravi attentati alla libertà delle donne vorrebbe anche andare oltre e prevedere possibili sviluppi futuri. Abbiamo visto quanto nel caso dell'Afghanistan, le contraddizioni e le difficoltà stesse poste dalla missione della commissario europea Emma Bonino, abbiano, da sole, avuto più efficacia, nel senso di una più forte denuncia e maggiore sensibilizzazione, di ogni appello o condanna.

Auspichiamo e intendiamo sollecitare altri viaggi e delegazioni (nazionali, europee, ONU) ai più alti livelli possibili, dove donne autorevoli e rappresentative (ministre, parlamentari) vadano a portare alle donne afgane la solidarietà delle istituzioni e dei governi e a porre con la loro stessa presenza la realtà della rappresentanza e autorevolezza femminile. Ed anche nel caso dell'Algeria, dove l'inaudita violenza e ferocia della lotta politica sembra chiudere la porta ad ogni speranza di intervento di forze femminili, che si muovano in prima persona e attestino concretamente, visibilmente, che le donne di quel paese non sono sole nelle loro lotte.

Per quanto riguarda le ultime rivelazioni sulla violenza a Franca Rame, ne siamo particolarmente colpite e vogliamo chiarire anche il perché. Se fosse davvero provato che lo stupro fu ispirato dall'alto e fu dunque uno stupro non solo "politico" (cosa chiara anche allora) ma, in un certo senso "istituzionale" ci troveremmo di fronte alla mai sopita vocazione illegale e "machista" di alcune frange del potere, di alcuni settori della nostra società. Ecco perché vorremmo anche qui andare oltre le attestazioni di solidarietà e chiedere (come ha fatto Dario Fo con la sua lettera a Scalfaro) che si cerchi un modo di arrivare alla verità, nonostante gli anni trascorsi.

Infine intendiamo continuare a denunciare la cultura della violenza contro le donne, che si ritaglia un suo agghiacciante spazio in tutti gli scenari di violenza e di orrore .Dalla Bosnia alla Somalia, senza dimenticare Franca Rame. Nei luoghi di ritrovo tradizionalmente maschili, nelle caserme, negli addestramenti militari, ma noi sappiamo anche nelle famiglie, nei luoghi di lavoro, nella società c'è sempre chi, colpendo le donne, si sente ancora un poco più forte, vincitore, superiore.

Quali strumenti di controllo abbiamo affinché chi ha posti di responsabilità sia culturalmente adeguato, abbia una professionalità costruita su protocolli improntati alla legalità e alla convivenza civile? I recenti sviluppi dell'episodio della violenza a Franca Rame sono, se provati, di eccezionale gravità. Noi vogliamo vivere in una società che sa approntare gli strumenti per una solidale convivenza tra uomini e donne, fra cittadine/i e le istituzioni. Chi può ridarci fiducia?

UDI - MODENA

TRA: Ancora critiche sul testo unificato

Il Testo unificato sulle Tecniche di riproduzione assistita (TRA) formulato dalla Commissione Affari Sociali della Camera, merita un commento chiaro al di là degli orientamenti che il mondo delle donne vorrà esprimere e delle iniziative che come Forum delle donne di Rifondazione comunista potremo con altre costruire.

Prima di tutto va detto che da nessun punto di vista il Testo può essere considerato un passo avanti, almeno rispetto alla situazione di fatto, anche se ovviamente esso supera gli aspetti più restrittivi delle varie proposte di legge presentate sull'argomento, di cui tenta la mediazione.

Al contrario il Testo, se venisse approvato, rappresenterebbe per diversi aspetti un grave arretramento sul terreno culturale e simbolico, oltre che politico. Riteniamo particolarmente negativa in questo senso la pretesa di decidere per legge le caratteristiche delle donne autorizzate a ricorrere alle Tecniche di riproduzione e le condizioni in cui il ricorso sarebbe lecito.

E' assolutamente arbitrario, per esempio, che alle TRA si possa accedere solo in caso di sterilità: arbitrio certo non causale ma in sintonia con la logica complessiva del Testo. Esso prevede infatti che le Tecniche di riproduzione siano destinate alle coppie sterili.

Con questa precisazione si ottengono contemporaneamente tre risultati che riteniamo estrema-

segue a pagina 4

Riflessioni su un convegno che ci riguarda

■ GABRIELLA FIORI ■

Sono Gabriella Fiori, una donna di Firenze, scrittrice e da anni ricercatrice sui temi della nascita, della morte e il morire, della cura della salute e della malattia, della guarigione fisica e spirituale. Su questi temi ho scritto articoli e trovate, proposte e tradotto libri.

Ho deciso di scrivere questa lettera che si rivolge a donne e uomini come me viventi oggi su questa terra per condividere con loro le mie riflessioni d donna-soggetto cosciente e responsabile su un recente convegno che si è svolto a Firenze- il 23 e il 24 gennaio u.s. - su una delle questioni ultime, anzi direi sull'ultima che riguarda ognuno/a di noi, la morte.

Il convegno, intitolato *Alla fine della vita - La morte tra diritti e doveri*, era organizzata dalla BEAM-Associazione alla Solidarietà e Servizi Sanitari del Comune di Firenze. Si è svolto in tre sessioni: 1^ *La narrazione della morte* ; 2^ L'accompagnamento *al morente*; 3^ L'eutanasia. Svolgimento: introduzione, lettura magistrale di un ospite straniero, tavola rotonda, discussione. Ideato nella prospettiva di una morte vista "non solo come un evento da procrastinare o evitare secondo un paradigma scientifico che la connota come il più grave dei mali, ma anche come un processo che alla fine di una vita contribuisce a de-finire la vita stessa secondo una prospettiva più ampia, spesso rimossa dalla cultura dominante", il convegno intendeva "spostare l'attenzione dal fatto al significato del morire, sottolineando i valori biografici in gioco, spesso offuscati da quelli biologici e da un riduzionismo normativo tra i diritti di chi soffre e i doveri di chi cura". (Dalla presentazione del convegno). Se l'essere attenti al significato del morire era l'intenzione profonda, essa, pur con dei limiti che dirò, è stata perseguita nelle prime due sessioni, dove ha avuto modo di ascoltare testimonianze sobrie, nobili e fini nel campo della storia e della pratica dell'assistenza e dell'ascolto al morente, visto come soggetto che, di fronte alla propria morte, può mostrare "risorse inaspettate" e superare la propria "fragilità. Nella terza, che si voleva accostare "all'interrogativo se la propria morte può rientrare nella sfera di responsabilità del singolo individuo, prescindendo da atteggiamenti dogmatici per favorire una discussione rigorosa e costruttiva", quella intenzione è andata perduta per tre motivi che confluiscono in uno solo, la lacuna centrale del convegno. Il primo motivo è stato il razionalismo, forzato, anche se perplesso ("Il pensiero morale è disarmato di fronte all'eutanasia" è stato detto) che, espresse in più interventi dopo la Lettura olandese, che ha lasciate impotenti dinanzi a una morte-diritto, "la cui decisione da prendere in modo chiaro e aperto fra medico e paziente, con un controllo pubblico da parte di un Comitato, a volte richiesta dalla famiglia, la scelta libera, per troncare sofferenze, congedata come irrimediabili per morte diagnosticata nel giro di un giorno o due" (altra perplessità enunciata: "Non è possibile far queste diagnosi così precise") (Eutanasia attiva e suicido assistito, secondo i risultati di due studi svoltisi alla Libera Università di Amsterdam nel 1990 e nel 1995, dalla lettura olandese). Il secondo è stato la volontà dichiarata di depurare l'emozione della sensibilità di fronte al problema emerso nell'agghiacciante lettura ("Occorre razionalità nella scelta etica pro o contro l'eutanasia. Non possiamo fidarci di nozioni del tipo: 'è umano o disumano?'" è stato detto). Ora la sensibilità consapevole è la qualità che ci rende umani e che dovrebbe essere coltivata nell'educazione e nell'auto-educazione; l'ignorarla ci fa ascoltare i termini di una tragedia che dovrebbe essere segno del dissesto e dello sgomento in cui versa il nostro modo di vivere, e sfida alla nostra scienza del curare e alla nostra coscienza, come i dati anodini di un esperimento di necessaria igiene che in realtà, nel quadro "obiettivo" e "obiettivato" dell'individuo, la sua distruzione come soggetto. Ridotto a cosa, a numero, perde senso, inghiottito in un inconscio collettivo privo del "bene dell'intelletto" e tiranneggiato dalla ideologia tecnologica, il massimo dogmatismo del nostro tempo. Il terzo è la lacuna centrale del convegno: il non considerare la dimensione spirituale della creatura, negare il mistero e il rapporto di ogni donna e di ogni uomo con il mistero: il mistero della nascita e il mistero della morte, che vanno insieme. Da questa lacuna derivano anche i limiti delle prime due sessioni: nella 1^ l'avere appena menzionato la dottoressa Elisabeth Kübler-Ross, "pioniera" nella storia del nostro rapporto con la morte sia per il suo accompagnamento al morente ("I morenti sono i nostri migliori maestri", ha detto in una conferenza californiana del 1997), sia per la gran messe di testimonianze raccolte su una vita oltre la vita: nella 2^, riguardo alle cure palliative (senza nemmeno voler risalire alla prevenzione, che va insieme al vasto campo ancora poco lavorato della cura della salute), il non aver fatto parola sulle possibilità di sollievo, sostegno, ripresa, insite in medicine e terapie diverse dalla medicina ufficiale (omeopatia, antroposofia, agopuntura, visualizzazioni, training autogeno) messe a prova da anni anche in Italia. La morte è la massima sfida lanciata alla nostra capacità di fede. Questa sfida no è stata raccolta, né con umiltà è stato accettato di almeno volgersi alla luce che viene dalla porta aperta sulla realtà di una vita oltre la vita, sulla scia delle migliaia di ritorni, di risvegli da stati di coma anche prolungati, in tutto il mondo. C'è infine una realtà che non è mai affiorata: Gesù Cristo risuscitava i morti.

E ditoria

IL PRIMI VENT'ANNI DEL SECOLO DELLE DONNE

■ **MARIUCCIA MASALA** ■

È uscito per i tipi della Bulzoni Editore il libro di Anna Santoro, *Il Novecento, Antologia di scrittrici italiane del primo ventennio* (L. 40.000). Si tratta appunto di una scelta di scritti tratti dalle opere di dieci scrittrici vissute tra la fine del secolo scorso e l'inizio di questo e che hanno goduto di una certa fama quando erano in vita, per poi essere dimenticate e cancellate dalle varie 'storie dalla letteratura italiana' del novecento. Il lavoro di Anna Santoro è dunque proteso al recupero della memoria e della storia di queste scrittrici, restituendoci per ognuna i tratti salienti di una vita vissuta intensamente, tra lotte suffragiste ed emancipatorie, ma anche nel vivo della battaglia politica più generale dei primi anni di questo secolo, o anche solo immersa nel vivo della quotidianità, tra sentimenti 'leciti' e 'illeciti', tra una lucida coscienza della propria condizione sociale e un'altrettanta lucida consapevolezza del proprio valore.
Così ritroviamo gli scritti ironici e pungenti di Eugenia Codronchi, detta Sfinge, e quelli di Anna Franchi, troviamo le pagine tratte da *Tango* di Paola Bianchetti Drigo, e quelle quasi da testo teatrale di Clelia Romano Pellicano, detta Jane Gray, tratte dalle sue *Novelle Calabresi* dal curioso titolo *Potere giudiziario Potere amministrativo*. E ancora le storie forti di Carola Prosperi e quelle poetiche di Maria Messina, la spigliatezza e la sfrontatezza della scrittura di Lina Pietravalle di contro a quella amara e disincantata di Antonietta Barocco Marchino, per finire con l'ironia di Paola Lombroso e i soggetti marinari (*Donne di mare)* di Anita De Donato Ruiz De Cardenas, soltanto apparentemente leggeri e spensierati. Tutte quante si affacciavano al pubblico attraverso la pubblicazione su giornali e riviste, una pratica popolare e consolidata in quel periodo
Ma il libro di Anna Santoro contiene molto di più. C'è un saggio introduttivo ricchissimo che segnala il lavoro ormai ventennale di questa autrice, che non è soltanto una fine studiosa di letteratura italiana, ma è a sua volta scrittrice e poeta, oltreché animatrice della vita culturale napoletana con la sua associazione l'Araba Felice. Il saggio si sofferma lungamente sul dibattito intorno alla scrittura delle donne che spesso, in Italia e nel mondo anglosassone, si è intrecciato a questioni di teoria filosofica e femminista. Ma ugualmente prezioso è il lavoro bibliografico svolto intorno alla letteratura femminile tra otto e novecento. Insieme ai Cataloghi e ai Dizionari principali, alle opere sul tema polemicamente divise in 'generali' ovvero maschili e 'femminili' sono segnalati come indispensabili alla ricerca tutte le principali testate femminili: da *DWF* al *Paese delle donne*, da *Lapis* a *Leggendaria*, da *Leggere Donna* a *Memoria*, da *Noi Donne* a *Reti* e *Tuttestorie*.
Ne risulta alla fine un lavoro di grande importanza che restituisce a chi legge le atmosfere e le dimensioni di un periodo di grande fervore intellettuale e politico, un fervore che abbiamo spesso respirato soltanto nelle opere delle grandi scrittrici straniere, senza sospettare che le stesse emozioni ed esperienze albergassero con uguale intensità anche nel cuore delle scrittrici italiane dello stesso periodo.

VW

Centro Culturale Virginia Woolf B
via dell'Orso36 - Roma.

18 Marzo - 8 Aprile

Dall'A alla Z
ragionando con Deleuze

con
Nadia Fusini   Maite Larrauri
Giacomo Marramao

Insieme in una deriva deleuziana su temi non filosofici
Non occorre essere filosofi, basta la voglia di pensare

4 Mercoledì, ore 19,30
Numero chiuso
Informazioni, iscrizioni, prenotazioni, dispense
Telefono 06/6896622

SEGUE **TRA** DA PAGINA 3

mente negativi: la riaffermazione del controllo maschile sulle capacità riproduttive delle donne, un sostegno ideologico al familismo che informa molte recenti leggi regionali di appoggio alla famiglia; l'implicita discriminazione delle singole e delle lesbiche. Senza contare il segno più generale che una siffatta legge avrebbe, in quanto strumento che legittimerebbe l'idea dello Stato in funzione di presidio etico rispetto ai comportamenti delle/dei singole/i. Riteniamo infatti che questo avverrebbe con l'esclusione arbitraria dalle TRA di parte delle donne, a cui deve essere richiesta invece, a nostro avviso, la sola condizione della maggiore età.
Secondario di fronte a tutto questo sono le altre carenze del Testo, la confusione dei piani (etico, medico, sociale, ecc.) e l'evidente pasticcio prodotto dal tentativo di mediare tra le forze politiche che all'inizio degli anni Ottanta cercarono di abrogare la 194, e quelle che la difesero.
Il Forum delle donne appoggia la richiesta di moratoria avanzata dal Tavolo nazionale di donne sulla Bioetica, moratoria rilanciata a Roma lo scorso 4 febbraio in occasione di un incontro con la presidente della Commissione Affari Sociali on. Marida Bolognesi, promosso dall'Ufficio Nuovi Diritti della CGIL. Appoggiamo cioè la richiesta di un'immediata interruzione dell'iter parlamentare della legge perché un'autentica discussione si apra nel Paese tra le forze politiche e nel movimento delle donne. Sosteniamo contemporaneamente l'esigenza di una normativa capace di evitare mercificazioni e abusi e dell'apertura di centri pubblici. Siamo impegnate a sostenere e a promuovere tutte le iniziative che vanno in questa direzione.

FORUM NAZIONALE DELLE DONNE DEL PRC

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N. 9
12 marzo 1998

Scad. abbon. / /
CDP
COOP. CENTRO DOCUMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987.
Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 662/96
Filiale di Roma

A genda

BOLOGNA

• Il Comune di Bologna-Assessorato alla cultura, presenta *Percorsi di lettura in biblioteca* secondo il seguente programma: **18/3 ore 20,45 presso la Biblioteca N. Ginzburg, via Genova 10** *Macabrr..ina* fanzine trimestrale di umorismo nero, curato da Graziella Poluzzi.
• L'Associazione Alta Marea - Libreria delle donne di Bologna presenta il calendario delle iniziative per il mese di marzo: **18/3 ore 20,30** incontro con Angela Fanelli su *L'acqua che scorre. Corpo, spiritualità, creatività e guarigione dell'acqua*; **19/3 ore 15** incontro di lettura con le giovani lettrici su *L'età dell'innocenza* di E. Wharton; **25/3 ore 21** incontro con la dott.ssa Lucia Gonzo autrice della tesi di laurea in Medicina e Chirurgia dal titolo *Violenza alle donne: la cultura dei medici e degli operatori. Un'indagine nell'azienda U.S.L. di Bologna*; **28/3 ore 18** inaugurazione dell'esposizione personale di Gabriella Santarelli. Tutti gli incontri si svolgeranno presso la **Libreria delle donne in via Aversella 2/2b**

FIRENZE

• La Libreria delle donne e la Società italiana delle letterate presentano, **il 25 marzo alle ore 21 presso la sede della libreria in via Fiesolana 2/b**, un racconto giallo dell'800 (Annette Von Druste-Hulshoff, Il faggio degli ebrei, Marsilio 1998). Introducono Rita Calabrese e Uta Trenere, curatrici del libro.

ROMA

• Il **16 marzo alle ore 18 in via Sicilia 136** verrà presentato il libro di Silvia Vegetti Finzi *Volere un figlio*.
• Pubblichiamo il calendario delle iniziative per il mese di marzo dell'Associazione Donna e Poesia: **12/3** incontro con Anna Guidi, le sue poesie inedite saranno presentate da Simonetta Sterpetti; **19/3** presentazione del libro di Vera Cantini intitolato *Lettera aperta al mio passato*; **26/3** relazione sulla vita e le opere di Alejandra Pizarnik a cura di Paola d'Agnese. Tutti gli **incontri sono alle ore 18,30 e si svolgeranno nella stanza dell'associazione Donna e Poesia presso la Casa Internazionale delle donne in via della Lungara 19.**
• L'A.D.A.S organizza, **sabato 14 marzo dalle ore 10 alle ore 13,30 presso il CIFE in via Salita de Crescenzi 26**, l'incontro *Nuovo patto di solidarietà per lo sviluppo dell'imprenditoria africana al femminile*. Per informazioni contattare Marthe A. Balihe tel. 0774-390435, fax 06-49766286, E-mail: cife@uni.net

SAN BENEDETTO DEL TRONTO

L'Associazione culturale Donne in genere presenta il calendario delle iniziative per il mese di marzo: **18/3 ore 21 presso il Teatro Comunale della Concordia** il video di D. Turone intitolato *Sebben che siam donne;* **25/3 ore 21 presso il Teatro Comunale della Concordi** il video di C. Akerman intitolato *Tutto una notte*; **27/3 ore 18 presso la Biblioteca Comunale** incontro con Enza Plotino direttora di DWpress.

VERONA

Il Filo di Arianna organizza, **il 14 marzo dalle ore 9,30 alle ore 13,30 presso la Facoltà di Lingue, lungadige Porta Vittoria 41, aula A**, il convegno dal titolo *I conflitti delle città. Le soluzioni delle donne*. Per informazioni Daniela Brunelli 045/8098514, Società Letteraria 045/595949

Ottovolante



di Anna Piccioni

Due donne. Due tavolozze di colori diversamente intonati: accesi, smaglianti, appassionati, dolenti e commoventi, quelli di Dodi Moscati, la voce sulle barricate: il primo suo disco: CON I PUGNI ALZATI CAMMINIAMO. Aveva scelto il canto come segno di lotta politica. Eravamo amiche. Con lei più di una volta insieme contro l'ingiustizia, per il senso umano della vita. Insieme ad un teatro ROCK alla presentazione della canzone BARBARI: ci dichiariamo barbare tutte le persone che amano la natura selvaggia e gli animali di ogni tipo, insetti compresi e anche l'aria che sempre più ci viene tolta. Ora DODI è scomparsa, in un attimo, come il raggio di un meteorite, in un volo indistinguibile, come una cetonia iridescente, come scompaiono i punti di fuoco delle stelle. L'ultima volta che ci siamo abbracciate fu davanti al Ministero di Grazia e Giustizia per due picchetti contemporanei: la revisione del processo Sofri e l'ora d'aria negata ai carcerati. Forse neppure due mesi fa. DODI, un punto rosso certo non cancellato sulla immensa carta dell'ingiustizia, vissuta anche dalla sua famiglia ebraica deportata nel campo di concentramento. Eri troppo giovane per andartene e ci eri necessaria: ma so che continueremo sulla strada che ci fece incontrare anche con Maria Monti e altre voci "sulla barricata", un modo apparentemente faticoso, ma vivo di vivere le nostre passioni, i nostri sogni.
LALLA ROMANO. Un'altra donna, un'altra tavolozza: colori acquerello: lieve il senso del dolore, sfaldato in rosa e celeste anche il senso delle morte. Lalla Romano nel suo ultimo libro, IL BUON SAMARITANO colora in tinte acquerellate tutti i lati dell'esistere. E' ancora viva e vitale a novant'anni e appare così tutto ciò che passa dal suo pensiero e dalla sua scrittura. Fa dei pensieri paesaggi che si susseguono come una lunga linea poetica, le stesse umane sofferenze che Dodi sognava di vendicare non si colorano mai di tinte forti: sfumano nel desiderio della dolcezza dell'alba e del crepuscolo. Non ci si allontana con un grido, ma con una musica da madrigale suonata su una spinetta, e mai su una chitarra rock. I colori più forti della sua tavolozza possono essere il verde prato o il lapislazzulo chiaro. Mi ha regalato questo bel libro Adele in questo momento di mia "scivolata", se non proprio "caduta", per abituarmi a pensare acquerello, invece che color rosso; ma è scomparsa DODI: e sul mio cuore ha lasciato una striscia infuocata.

Il Premio Demetra

un concorso bandito dalla Provincia di Livorno

La Provincia di Livorno, su proposta della Commissione provinciale per le Pari Opportunità uomo-donna, bandisce il Concorso nazionale *Premio Demetra 1998* per l'assegnazione di un massimo di quattro premi di L. 2.000.000 (ciascuno) a tesi, testi, ricerche, sceneggiature in lingua italiana che siano segnate dalla soggettività femminile.
Ogni anno il premio è dedicato ad un personaggio della storia livornese.
Nell'anno 1998 il *Premio Demetra* è dedicato ad Anna Franchi.
Gli obiettivi del concorso sono:
• promuovere la ricerca di genere;
• dare visibilità alle protagoniste della storia livornese e toscana;
• valorizzare la scrittura femminile nella fiction.
Le sezioni del *Premio Demetra 1998* sono quattro e precisamente:
1. Una ricerca inedita riguardante il mondo delle donne;
2. Una biografia/autobiografia inedita riguardante personaggi femminili nati o vissuti nel territorio livornese.
3. Una biografia/autobiografia edita riguardante personaggi femminili nati o vissuti nel territorio toscano.
4. Un testo inedito di sceneggiatura per teatro, cinema, televisione o radio.
Sono ammesse al concorso le opere scritte da una sola donna, oppure da due/più donne, oppure da una donna e un uomo. La autrici/autori devono possedere la cittadinanza italiana.
Ogni opera, da presentare in duplice copia, non deve superare 150 cartelle.
Le opere presentate non saranno restituite e l'Amministrazione provinciale si riserva la facoltà di decidere circa l'opportunità di pubblicare le due opere inedite vincitrici.
La Commissione giudicatrice, che a suo insindacabile giudizio sceglierà le opere da premiare, è presieduta dalla Presidente della Commissione Pari Opportunità della Provincia di Livorno ed è formata da esperte di storia, di teatro/cinema, di letteratura, comunicazioni di massa. La premiazione avrà luogo il 26+ giugno alle ore 16 presso la Provincia di Livorno.
Coloro che intendono partecipare al Concorso dovranno far pervenire la propria opera a mano o a mezzo raccomandata al seguente indirizzo: Concorso nazionale PREMIO DEMETRA, Commissione Pari Opportunità uomo-donna, Provincia di Livorno, Piazza del Municipio 4 57100 Livorno, entro e non oltre le ore 18 di martedì 5 maggio allegando all'elaborato:
- domanda di partecipazione in carta semplice contenente generalità, indirizzo, numero di telefono, nonché la sezione per la quale si chiede di concorrere,
- dichiarazione, se si partecipa con opere inedite, nella quale si assicura di non aver ricevuto altri premi per l'opera presentata, né di non averla pubblicata;
- sintetico curriculum degli studi e delle attività svolte.
Per ulteriori informazioni rivolgersi al Tina Plantamura, Ufficio della Commissione Pari Opportunità della Provincia di Livorno. Tel. 0568/257219 fax 0568/884057.

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19- fax 06-6871479 Tel. 06-7004664 - 4066028 - http://www.isinet.it/PdD - Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttora responsabile Marina Pivetta. Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma. Abbonamento singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.130.000 sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia il 7/3/98. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, Redazioni: Roma: P. Bartolomei, R. Ciardullo, M.Costabile, S. Davoli, E. Deiana, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, R. Frau, L. Mangiacapre, M. Mariani, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, G. Vitale. Milano: Graziella Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel. 02/58112985 - fax 02/2480944;, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A. Caroli Tel. 040/661265. Venezia: M. Rosa Tel. 041/5415815. Torino: Carla Lavarino, Tel.011/8224115, Monica Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel. 011/797926; Katia Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Bologna: Patricia Tough Tel. 051/732210; G. Gessi Tel. 051/6235098, L. Maluccelli Tel.051/220667. Livorno: P. Villa, Lori Chiti. Napoli: A. Arciello, P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233. Perugia: Erminia Emprin, Tel.075/6979337. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa Tel. 080/334934. Tokio: M. Converso; Parigi: Cristina De Martis